



LA VICENDA
ARCHITETTONICA
DELL'EDIFICIO
REALIZZATO
NEL SEICENTO
RISTRUTTURANDO
UNA PRECEDENTE
CASA DEL '500

IL MARTINENGO DA BARCO, DA DIMORA DI NOBILE CASATA A CUSTODE D'ARTE BRESCIANA

Palazzo Martinengo da Barco. Ripercorriamo la vicenda architettonica dell'edificio voluto nel Seicento dalla nobile famiglia bresciana ristrutturando una precedente casa del Cinquecento. Il Palazzo, con le sue raccolte di opere, fu lasciato alla città dal conte Francesco Leopardo Martinengo alla fine dell'Ottocento. Nacque così la Pinacoteca di Brescia.

L'angolo della città è certamente uno dei più appartati e suggestivi del centro storico bresciano. Qui molte case lasciano trasparire la nobiltà che viene loro dal passato, e il silenzio pare rispettare la storia. L'assedio delle automobili parcheggiate non è così stringente come in altre vie adiacenti. Stiamo parlando della bella piazza Moretto, dove la statua del maestro bresciano del colore contempla il quartiere dal 1898 (la scolpì Domenico Ghidoni), e della silenziosa via Martinengo da Barco - un tempo contrada San Gaetano - che si snoda con un'ampia curva dalla piazza a via Alessandro Monti. Sorge qui il cinque-seicentesco Palazzo Martinengo da Barco, sede della Pinacoteca civica.

È su questa nobile dimora, edificata come molte altre in città da uno dei rami della famiglia Martinengo, che soffermiamo la nostra attenzione. L'occasione che porta il Palazzo alla ribalta della cronaca è la mostra "Da Raffaello a Ceruti. Capolavori della pittura dalla Pinacoteca Tosio



Fu il conte Francesco Leopardo II, figlio di Gio Battista e di Virginia Avogadro, uomo molto stimato in città e che ricoprì importanti cariche pubbliche, ad occuparsi personalmente di una ristrutturazione del Palazzo che si trasformò quasi in una ricostruzione. Sembra che siano di sua mano gli stessi disegni del restauro.

IL PALAZZO
SI AFFACCIA
SU PIAZZA
MORETTO,
DOVE LA STATUA
DEL MAESTRO
E' STATA POSTA
NEL 1898

Martinengo". Alla bella rassegna abbiamo già fatto cenno nello scorso numero del Notiziario, parlando della grande mostra di Monet in Santa Giulia: l'esposizione in corso alla Pinacoteca è infatti allestita in parallelo con la mostra-evento dedicata al maestro francese dell'impressionismo. Lo scopo degli organizzatori - Linea d'Ombra di Marco Goldin e Brescia Musei Spa - è di fare sì che almeno una parte del fiume di visitatori richiamati dalle tele di Monet - tele che alla fine della rassegna ovviamente lasceranno Brescia - vada anche a scoprire i capolavori che a Brescia ci sono sempre, cioè il prezioso patrimonio della Pinacoteca civica di Palazzo Martinengo da Barco

L'allestimento della rassegna "Da Raffaello a Ceruti" - a cura di Renata Stradiotti ed Elena Lucchesi Ragni - ha comportato una toilette completa per la sede della Pinacoteca: le sale sono state infatti svuotate e le centinaia di opere solitamente esposte chiuse nei depositi, ad eccezione della cinquantina di capolavori scelti per la mostra, isolati in un percorso tematico rappresentativo dell'intero patrimonio. Dunque il nuovo allestimento valorizza con criteri espositivi aggiornati i dipinti più significativi. Si possono così ammirare



tra l'altro i due Raffaello della Pinacoteca (il Cristo Redentore benedicente e il frammento con l'Angelo), Foppa e Moretto, Romanino e Savoldo, il Pitocchetto. Ma non è tutto. In una sala a pianterreno del Palazzo c'è un'altra rassegna, più piccola per dimensioni ma non per interesse: le incisioni "Da Dürer a Rembrandt a Morandi" (a cura della Lucchesi Ragni e Maurizio Mondini). Ci sono opere di Dürer e Raimondi, Cranach e Rembrandt, Piranesi e Tiepolo. Si mette in luce, con pochi esempi, un altro cuore del patrimonio della Pinacoteca bresciana: la preziosa collezione di stampe (sono

circa 25 mila pezzi). Dunque, c'è occasione, anche per i bresciani, per riscoprire un patrimonio magari un poco dimenticato. E pure per riscoprire la nobile sede della Pinacoteca. L'attuale Palazzo Martinengo da Barco nasce come casa Fisogni nel Cinquecento: la costruzione incorpora tra l'altro i resti di un precedente edificio trecentesco. I Martinengo da Barco, che abitano poco lontano, comperano il Palazzo nel decennio 1660-1670, alla morte dei fratelli Vincenzo e Gerolamo Fisogni, che non lasciano eredi diretti. E' il conte Francesco Leopardo II, figlio di Gio Battista e di Virginia Avogadro, uomo molto stimato in città e che ha ricoperto importanti cariche pubbliche, ad occuparsi personalmente di una ristrutturazione del Palazzo che si trasforma quasi in una ricostruzione. Sembra che siano di sua mano gli stessi disegni del restauro.

E' sostanzialmente questo, della seconda metà del Seicento, l'edificio che noi vediamo oggi. La

L'allestimento della rassegna "Da Raffaello a Ceruti" ha comportato una rivisitazione per la sede della Pinacoteca: le sale sono state infatti svuotate e le centinaia di opere solitamente esposte chiuse nei depositi, ad eccezione della cinquantina di capolavori: si possono così ammirare tra l'altro i due Raffaello della Pinacoteca (il Cristo Redentore benedicente e il frammento con l'Angelo), Foppa e Moretto, Romanino e Savoldo, il Pitocchetto.

L'ULTIMO
MARTINENGO DA
BARCO,
VISSUTO TRA IL 1804
E IL 1887,
LASCIO
AL COMUNE
IL PALAZZO

facciata principale era quella verso Sud, sull'attuale via Martinengo da Barco: due corpi laterali, uguali e simmetrici, destinati ad abitazione, collegati tra loro da un terzo corpo con inserito l'ingresso. La facciata Ovest del Palazzo, che dà sulla piazza Moretto, è invece un rifacimento della fine dell'Ottocento, quando il Comune fece abbattere un gruppo di casette per fare posto alla piazza-giardino. Il portale è però cinquecentesco o del primo Seicento; del Cinquecento è anche il cortile cui si accede da via Martinengo da Barco, con il colonnato ionico e la loggia soprastante, oggi con le campate murate. L'ultimo rappresentante dei Martinengo da Barco, un altro Francesco Leopardò - vissuto tra il 1804 e il 1887, patriota, già ministro a Venezia del Governo provvisorio di Manin e Tommaseo -, cinque anni prima di morire lascia in legato al Comune il Palazzo e la sua raccolta di quadri e altri oggetti d'arte (tra cui rilevanti raccolte di medaglie). Nasce così una preziosa pinacoteca, aperta al pubblico dal 1884.

Intanto a Brescia è già stata aperta, fin dalla metà dell'Ottocento, una più ricca collezione municipale: la Pinacoteca Tosio, costituita nell'omonimo Palazzo del Vantini, nell'attuale via Tosio, grazie al legato del conte Paolo Tosio, che ha lasciato alla città le sue ricche collezioni di dipinti, sculture e stampe. Il Palazzo va però molto stretto all'abbondanza delle opere del conte e di quelle già possedute dal Comune o giunte per altri lasciti. Quando dunque anche Palazzo Martinengo da Barco, con le sue opere, entra nella disponibilità del



Comune, è logico pensare a una unificazione delle due gallerie d'arte in quest'ultima vasta residenza. Così chiede pure il Ministero della Pubblica Istruzione. Nonostante l'opposizione degli eredi del conte Tosio, all'inizio del '900 il Comune decide la fusione. Nel 1908 viene aperta al pubblico la nuova Pinacoteca Tosio Martinengo, oggi una delle maggiori gallerie lombarde, essenziale soprattutto per la conoscenza dell'importante pittura bresciana del Rinascimento.

Si potrebbero raccontare molti episodi in merito alla Pinacoteca. Come quello relativo all'identificazione del prezioso Angelo di Raffaello, che aveva fatto parte di una pala di Città di Castello: la prima segnalazione venne da uno studio del tedesco Oskar Fischel nel 1912. L'attribuzione sarà confermata da altri studiosi nel settembre dello stesso anno, ma intanto, senza attendere conferme, nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio, ignoti tentarono di rubare il quadro. O come gli episodi relativi

alle guerre: durante il primo conflitto mondiale, le opere più preziose della Pinacoteca vennero sfoliate a Roma; nella seconda guerra mondiale, nuovo sffollamento delle opere nelle ville Lechi di Erbusco e Fenaroli di Seniga, nei conventi di Saiano e di Adro ed anche in località fuori provincia.

Chiudiamo ricordando gli ultimi restauri che hanno interessato Palazzo Martinengo da Barco e la Pinacoteca. Ci fu una chiusura a cavallo tra il 1969 e il '70: fu rinnovato l'impianto di illuminazione e tolti i pesanti velluti delle sale. Una vasta risistemazione è stata attuata anche tra il 1990 e il '94. Nel 2001, la ripulitura del portale del Palazzo che si affaccia su via Martinengo: col tempo l'immagine dell'ingresso si era pesantemente alterata per l'alternarsi di zone nerastre e di altre bianche; l'intervento è stato attuato nell'ambito del progetto "Rivalutare Brescia".

Alberto Ottaviano